

IN ANMVI COME NELLA PROFESSIONE



Sandro Barbacini è il nuovo Presidente dell'ANMVI. Nominato il 18 ottobre scorso, guiderà l'Associazione Nazionale dei Medici Veterinari Italiani fino al 2011.

• INTERVISTA

Sandro Barbacini, laurea nel 1982 a Parma, fa 60.000 chilometri all'anno e trascorre quasi due mesi su dodici all'estero, negli Stati Uniti per tenere lezioni ai congressi o per incontrare i laboratori della rete internazionale di cui fa parte il suo. Riusciamo a parlargli di sera al telefono: "ho visto una cavalla per una endometrite, poi sono stato da un cliente, poi sono tornato in ufficio con un proprietario per del seme da congelare e un tecnico da addestrare...". Il Presidente dell'ANMVI in carica si occupa di riproduzione equina in un laboratorio di San Daniele Po, in Provincia di Cremona, che fornisce le più avanzate tecniche riproduttive all'industria dell'allevamento equino.

L'esperienza professionale e una presidenza SIVE alle spalle gli sono valsi, in ANMVI, anche la delega al settore dei cavalli.

30g. - Dottor Barbacini, che Presidenza sarà la sua?

S. B. - L'ho detto a tutta la nostra dirigenza interna non appena ho assunto l'incarico: sarò un presidente di coordinamento. Cercherò di far lavorare il consiglio direttivo per deleghe, a seconda dei settori di riferimento. Le deleghe politiche e di

rappresentanza saranno del mio predecessore Carlo Scotti. Con lui e con il mio Vice Vicario Giancarlo Belluzzi si porteranno avanti i progetti avviati. So benissimo di ereditare la guida di un'Associazione che è il 60% dei veterinari italiani, che rappresenta la popolazione veterinaria attiva di cui riflette i bisogni, le richieste, gli stimoli e che è sempre al centro dei fatti. E' per questo che in ANMVI ci sarà continuità di progetti e di pensiero ed è chiaro chi fa cosa. Agli altri componenti vanno le deleghe alla medicina pubblica, animali da compagnia, esotici e agli

animali da reddito, rispettivamente a Bartolomeo Griglio, Marco Melosi, Lorenzo Crosta e Marco Colombo. Sono tutti Colleghi di grande esperienza direttiva all'interno delle società scientifiche di provenienza e tutti grandi professionisti come medici veterinari. Ho detto alla prima riunione di consiglio che dobbiamo fare il punto in tutti i settori almeno una volta alla settimana. Ognuno parlerà per il settore che conosce, le deleghe servono a questo. Non mi sentirete parlare di quello di cui non ho conoscenza.

30g. - Al primo posto del Progetto ANMVI 2008-2011 c'è la crisi occupazionale...

S. B. - Sì, mancherei di rispetto ai colleghi in difficoltà se negassi che c'è troppa concorrenza. Ma voglio anche dire una cosa. Non sono sicuro che il lavoro non ci sia in senso assoluto. Io credo ci siano molte opportunità, ma che non sia facile individuare subito la propria strada. I giovani devono cercare e imparare più cose possibili, facendo molte esperienze di lavoro, anche differenziate, bisogna conoscere quanti più settori possibile e poi scegliere quello un cui c'è l'opportunità. In questo

gioca un ruolo fondamentale l'orientamento, prima e durante il corso di laurea, la professione va avvicinata agli studenti, devono conoscerla e non immaginarla soltanto. Parlo per la mia esperienza. Io non mi considero un veterinario "normale", perché gestisco un laboratorio che offre servizi di nicchia. Mi sono specializzato in questo settore perché ho voluto replicare quello che ho visto funzionare bene all'estero già venti anni fa. E l'ho adattato alla realtà italiana. Molti tornano dall'estero pensando di non poter applicare alla veterinaria italiana quello che hanno visto, ma io penso che non sia così, che si possa educare la clientela a certe novità, che si possa portare l'utenza verso una certa cosa dopo che gli si è spiegato bene qualcosa che prima non cercava perché non la conosceva. Sicuramente anche il settore dei cavalli è un settore dove il veterinario fa fatica ad affermarsi, ma se c'è l'ambizione all'eccellenza prima o poi si arriva. E uso la parola ambizione in senso positivo, sereno, mettendo il rispetto dei colleghi al primo posto.

30g.- Facendo il proprio lavoro con passione...

S. B. - No, io non mi sono iscritto alla facoltà di veterinaria per passione o perché fin da piccolo volevo fare il veterinario. Io volevo fare medicina dello sport oppure iscrivermi all'Isef, perché ho sempre fatto molto sport. E' lì che ho imparato che si deve cercare di vincere. Lo sport ti insegna a rialzarti subito per tornare in gara. Ho poi scelto una facoltà che non mi costringesse a lasciare Parma per studiare, per non pesare economicamente sui miei genitori. Al terzo anno ho chiesto di lavorare all'istituto di clinica chirurgica e ostetrica e da lì sono nate le mie conoscenze sui traipianti nei bovini che mi hanno portato in Colorado dove ho fatto esperienza di riproduzione equina.

Più che la passione occorre aver voglia di sudare e cercare di chiarirsi il prima possibile quali sono gli obiettivi che si vogliono dare alla propria vita professionale, creare una sorta di business plan o di road map della propria vita. Con l'università dobbiamo trovare una strada comune per creare dei laureati più consapevoli delle opportunità che ci sono e di che cosa voglia dire nel 2008 essere un professionista. Bisogna invertire rotta e fare in

modo che chi si laurea sia convinto ed orgoglioso di essere un medico veterinario e sappia l'importanza che avrà per la società.

30g. - Tanto slancio non è da tutti, specialmente in questo periodo in cui la Categoria sconta serie difficoltà economiche. Come pensa di intervenire?

S. B. - Abbiamo un progetto politico che in dieci punti programmatici mira ad un solo traguardo: restituire forza e successo a questa professione. Ho apprezzato le parole del Capo Dipartimento Romano Marabelli che, al nostro congresso, non solo ha detto di condividere il progetto dell'ANMVI, ma ha anche detto quello che l'ANMVI va sostenendo da sempre e cioè che la professione veterinaria è un bene pubblico. Possiamo farcela se ci qualificiamo di più in tutti i settori e se ci integriamo rispettando i ruoli del pubblico e del privato. Se poi il Fisco allenta la presa e assume un atteggiamento meno vessatorio tanto meglio, si deve capire che siamo una forza produttiva e non fare presunzione di colpevolezza. Gli Studi di settore sono figli di questa logica e ad ANMVI non sta bene che il Fisco decida quanto guadagnano senza rendersi conto che stare sul mercato oggi è drammaticamente difficile. Anche il Sottosegretario Martini ha parlato di "riscossa" e ci ha detto che tutta la veterinaria, e non solo una parte di essa, fa parte delle politiche sanitarie del nostro paese. Noi chiediamo alla Politica un forte sostegno alle problematiche di sanità veterinaria, anche a difesa di competenze non rivendicabili da altri dicasteri o da altre categorie professionali. La vicinanza delle istituzioni può fare molto per rivitalizzarci come Categoria. Il nostro congresso l'ha dimostrato.

30g. - Allora va tutto bene, la veterinaria ha recuperato fiducia e così può risolvere i suoi problemi?

S. B. - Non direi proprio. Se siamo tanto disastriati è anche perché siamo lo specchio di chi ci educa e perché non ci siamo saputi adattare al cambiamento, con la velocità del cambiamento stesso. Fino agli anni Cinquanta, quando eravamo ancora una società prevalentemente rurale, eravamo una figura socialmente importante. Dopo gli anni Ottanta ci siamo fermati e non ci siamo accorti che stava cambiando il mondo, in tutto, e la veterina-

ria non c'è stata dietro. Anche negli Stati Uniti e in Nord Europa la veterinaria viene dopo molte altre cose considerate più importanti, per esempio l'informatica, ma la capacità dei veterinari americani di stare al passo è molto maggiore della nostra. Dobbiamo qualificarci, ricevere una formazione accademica più adeguata ai nostri tempi, un aggiornamento continuo che sia un vero lifelong learning e affrontare la fatica dei percorsi di qualità. A Palazzo Trecchi si fa questo da quasi trent'anni e con una visione internazionale della conoscenza e dello scambio culturale con i colleghi di altri paesi. Certificarsi è un must di tutti i settori chiave dell'economia, perché non dovrebbe esserlo per la veterinaria? Credo nella necessità di essere imprenditori di noi stessi e che solo con questa mentalità possiamo tornare ad essere percepiti come indispensabili. E poi abbiamo ancora qualche situazione da mettere a posto con la sanità pubblica. La libera professione intramuraria dei dirigenti veterinari continua a riproporsi con modelli da ricorso al TAR.

30g. - Ma tutti chiedono alla veterinaria di essere unita.

S. B. - Infatti. Non lo diciamo noi dell'ANMVI che i vecchi schemi sono crollati e che è finito il tempo della contrapposizione tra pubblico e privato", lo dicono le teorie più avanzate di politica economica che il Ministero del Welfare ha fatto proprie. In tutti i settori della veterinaria si dovrà ragionare in termini di alleanza tra soggetti erogatori pubblici e privati. Io vedo ancora molte resistenze. E vedo ancora molto poco coinvolti i veterinari privati nelle reti di sorveglianza epidemiologica. C'è un problema di West Nile? Vicino ai cavalli ci siamo noi ippisti, noi vediamo prima di chiunque altro operatore se c'è un problema. La SIVE tiene costantemente informati i suoi iscritti sulle indicazioni del CESME e ha invitato tutti i colleghi alla massima allerta sui casi sospetti. Questa è la strada.

30g - Nella sua agenda di Presidente ANMVI con delega agli equini quali priorità ci sono?

S. B. - In questo momento siamo di fronte alla più grave crisi che l'ippica abbia mai conosciuto. Come veterinari siamo preoccupati e avviliti nel

vedere che i nostri sforzi per la salute e il benessere del cavallo atleta rischiano di essere compromessi dal blocco delle attività. Nella SIVE c'è molta preoccupazione. E poi ci sarà da fare ancora molto sulla strada dell'anagrafe e del benessere del cavallo. E' il settore più in ritardo.

30g - Con i sindacati come vi ponete?

S. B. - Li lasciamo al loro lavoro. Noi non siamo un sindacato, nasciamo con obiettivi statutari che non sono cambiati. Facciamo accordi con chi porta avanti i progetti che sono nati in ANMVI e che sono dell'ANMVI. L'unico scopo dell'intesa con Federazione Medici sono i Leavet, cioè la creazione della medicina veterinaria di base nel settore degli animali da compagnia. Il contenitore sindacale SIVA all'interno di Federazione Medici Uil Fpl per ANMVI è uno strumento e non una sigla identitaria. Però i problemi dell'occupazione e del precariato in sanità pubblica ci preoccupano e nessuno può pensare che se la sanità pubblica è in difficoltà questo sia un problema solo dei sindacati. E' un problema per la veterinaria e per il Paese.

30g - Sono in corso le elezioni per il rinnovo degli Ordini provinciali e della FNOVI. L'ANMVI come intende comportarsi?

S. B. - Abbiamo fatto un appello al voto che rinnovo anche qui. L'Ordine è l'unica istituzione professionale e dobbiamo fare di tutto perché resti nel nostro ordinamento. Bisogna quindi andare a votare per il proprio Ordine e bisogna votare le persone che garantiranno di darsi da fare, perché l'immobilismo degli Ordini è linfa per chi vorrebbe abolirli in quanto inutili o li considera una casta. Chi non va a votare concorre al discredito della veterinaria. Gli Ordini devono essere lo specchio della FNOVI di Penocchio, una FNOVI viva, attiva, sempre presente e capace di attrarre opportunità e vantaggi per la professione. Il Presidente Penocchio dovrà restare al suo posto a guidare la FNOVI e con lui ci dovranno essere Ordini provinciali e un Comitato Centrale che gli diano ancora più aiuto perché il peso sulle spalle della Federazione è diventato immane. •

(Intervista a cura della redazione)